

Medicina e letteratura: un'antologia

La gente muore con filosofia

“
Genestas entrò in un lindo cortiletto e vide un ragazzo sui quindici anni, gracile come una fanciulla, con radi capelli biondi e acceso in volto come si fosse impiasticciato di belletto. Si alzò lentamente dalla panca dove stava seduto sotto un enorme gelsomino e cespugli di lillà fioriti, che, cresciuti a caso, lo abbracciavano con il loro fogliame. (...)

«Lo sai», disse il medico, «che t'ho detto di coricarti quando tramonta il sole, di non esporti al freddo della sera e di non parlare. Che cosa ti viene in mente di cantare?».

«Oh dottor Benassis, c'era un così buon tepore, e si sta così bene al caldo! Ho sempre freddo. Sentendomi bene, senza pensarci mi sono messo, per passatempo, a canticchiare "Malbroug s'en va-t-en guerre" e io stesso sono rimasto ad ascoltarmi perché la mia voce pareva quella della zampogna del vostro pastore».

«Beh, che non ti succeda più, capito? Dammi la mano».

E gli tastò il polso. Gli occhi azzurri del ragazzo erano pieni di dolcezza, ma lucenti per la febbre. (...)

Quando il piccolo fu disteso, Benassis gli batté sul petto ascoltando il rumore che producevano le sue dita; e, dopo averne dedotto un sinistro presagio, rimboccò la coperta sul ragazzo, si fece indietro di qualche passo, incrociò le braccia e lo osservò.

«Come ti senti, ometto?».

«Bene, dottore».

Benassis avvicinò allora al letto un tavolo a quattro gambe, cercò un bicchiere e una bottiglietta sulla cappa del camino e preparò una bevanda stillando nell'acqua alcune gocce di un liquido scuro, contandole attentamente alla luce della candela che Genestas teneva in mano. «Tarda molto a tornare, tua madre».

«Eccola», disse il fanciullo, «sento il suo passo sul sentiero»...

Il medico uscì (...)

«Bisognerà vegliare Jacques questa notte, mamma Colas. Se vi dice che si sente soffocare, gli farete bere la medicina che ho preparato in un bicchiere sul tavolo. Non fategliene prendere più di due o tre sorsi per volta; deve bastare per tutta la notte. E non toccate la bottiglietta. Intanto cominciate col cambiarlo, è tutto sudato».

«Oggi non ho potuto lavargli le camicie, ho dovuto portare la canapa a Grenoble per avere un po' di denaro».

«Vi manderò io qualche camicia».

«Sta molto male il mio povero figliuolo?»

«Non c'è da aspettarsi niente di buono, mamma Colas. Ha avuto l'imprudenza di cantare; ma non rimproveratelo, non sgridatelo, siate coraggiosa. Se si lamentasse troppo, mandateci a chiamare da qualche vicina. Arrivederci».

Il medico chiamò il compagno e tornò sul sentiero.

«Quel ragazzo è un tubercolotico?» gli domandò Genestas.

«Sì, purtroppo», rispose Benassis. «Se la natura non fa un miracolo, la scienza non lo può salvare. I nostri professori, alla scuola di medicina di Parigi, ci hanno spesso parlato del fenomeno cui avete ora assistito. Certe malattie di questo genere producono negli organi vocali dei cambiamenti che permettono talvolta ai malati di cantare in modo così perfetto da non poter essere eguagliati da nessun artista.

«Vi ho fatto passare una brutta giornata», aggiunse quando furono a cavallo. «Dappertutto: sofferenza e morte, ma, anche, dappertutto rassegnazione. In campagna la gente muore con filosofia».



Honoré de Balzac